

Sentiero Urbano della Libertà n° 8

Tappa 4 Corso Fogazzaro - incrocio Via Beccariette



Per raggiungere la presente tappa, partendo dall'incrocio con **Via Cantarane**, la si continua sulla stessa, arrivando in **Corso Fogazzaro**.
Di fronte, all'incrocio con **Via Beccariette**, vi era l'abitazione Giuriolo.

I Giuriolo in Corso Fogazzaro

Per Toni iniziò una lunga stagione di richiami sotto le armi: il 29 settembre 1935 si presentò alla caserma del 57° Reggimento di Fanteria posta a nord della Porta San Bortolo: la sua speranza di finire nel corpo degli Alpini venne delusa.

Nel 1938 la famiglia Giuriolo cambiò ancora abitazione, scegliendo il più moderno alloggio in Contra' Fogazzaro.

Da tempo Giuriolo era sotto controllo.

“Giuriolo era noto alla polizia fascista come antifascista, perché, dopo la laurea, aveva rifiutato di iscriversi al Partito Fascista e per questo non poteva insegnare nelle scuole di Stato; per fortuna i cattolici vicentini avevano aperto una piccola scuola privata per far studiare gli alunni bocciati al liceo e prepararli all'esame di maturità, e questa scuola accettò di affidare un po' di ore di insegnamento anche a Giuriolo. In più, egli dava lezioni private a casa sua, ma era poca cosa perché non erano molte le famiglie che si fidavano di mandare i propri figli a casa di un professore molto bravo e molto colto, ma tenuto d'occhio dalla polizia, che si metteva a sorvegliare anche chiunque entrasse in contatto con lui.”

Mario Mirri, “La guerra di Mario”, Laterza 2018, p. 34

Tieni il becco chiuso: Domenico Corà e Licisco Magagnato

Le parole di Domenico Corà possono illustrare le sensazioni che provavano i giovani nell'entrare in casa di Antonio. Domenico aderì giovanissimo a Giustizia e Libertà e poi al Partito d'Azione; frequentava il Liceo Scientifico, scuola a fianco del Liceo Pigafetta.

Il tramite fu Licisco Magagnato, il primo tra i liceali a mettersi in contatto con Giuriolo, poi alla ricerca di anime inquiete tra i liceali e i giovani di allora.

“Come si era convenuto, uscendo dal Liceo "Paolo Liroy" in quel giorno di marzo del 1941, mi scostai dalla porta principale per lasciar passare i compagni frettolosi. [...] Scesi allora i pochi scalini dell'Istituto e mi diressi verso l'amico, che mi accolse con il sorriso aperto e con i suoi occhi luminosi. [...]

Attraversammo lentamente piazza S. Lorenzo, quindi scendemmo lungo Corso Fogazzaro, oltre l'incrocio con contrada S. Biagio.

Mentre gli camminavo accanto, mi chiedevo come Licisco fosse riuscito a pescarmi. [...] Se Licisco mi porta dal Professore, una ragione deve pur esserci. E quale, se non quella legata alla mia passione per le cose della politica?

"Tieni sempre il becco chiuso!", era l'esortazione quotidiana di mio padre.

Qualcuno doveva dunque aver parlato a Licisco del mio amore per la libertà; ma chi? [...]

"Ecco, siamo arrivati", mi sussurrò Licisco.

Infilammo una porta aperta, che dava in un lungo corridoio stretto e buio, in fondo al quale si intravedevano le scale. [...]

Ci affrettammo a salire le scale. Quando entrai nel piccolo appartamento, vidi il Professoreritto in piedi che ci stava aspettando. Era ancora giovane, alto e sealigno, leggermente stempiato, i capelli biondi pettinati all'indietro, gli occhi chiari e le labbra atteggiata ad un sorriso quasi triste. Girò la sedia dello scrittoio e si sedette; poi, con gesto cortese ci pregò di fare altrettanto. Più che un segno di cortesia mi sembrò un invito ad arrangiarci.

Infatti, quella piccola stanza non aveva molto da offrire. C'erano il letto - messo di traverso e un po' discosto dalla porta che dava sul davanzale - un cassettone sul lato opposto, la scrivania quasi a ridosso della finestra, alcune sedie sparse qua e là, e moltissimi libri accatastati ovunque. Tutto ciò era come un biglietto di presentazione: quello di un uomo solo, di uno studioso, di uno spartano.

Licisco riuscì a liberare una sedia dai libri e a sedersi, mentre io finii per accomodarmi sul bordo estremo del letto.”

Domenico Corà, “Lacrime di ghiaccio”, Editrice Veneta 2007, pp. 47-49

Il Professore nello scritto era evidentemente Toni Giuriolo.

La libreria di Toni

Raccontare di Toni è un po' raccontare dei suoi libri e delle sue letture: Luigi Meneghello, uno degli studenti che sarebbe diventato un Piccolo Maestro, ne lascia una descrizione.

“Il modo più semplice per definire il raggio dell'influenza di Antonio è quello di considerarla sotto il profilo dei suoi libri. In un senso importante, Antonio era quei libri; la sua persona appariva come fusa con la sua biblioteca. Un uomo così poco libresco, così spregiudicato verso la scorza esterna dello studio, funzionava tuttavia per mezzo dei libri di cui era custode ed esibitore. Non era la biblioteca di uno studioso, e meno che mai quella di un esteta. C'erano libri "belli", i volumi della Pléiade, e qualche pezzo pregiato, ma a questo si badava poco. Doveva essere una raccolta di modeste proporzioni, due o trecento volumi direi. Ce li prestava senza cerimonie, con una facilità che a me sembrerebbe oggi micidiale per qualsiasi biblioteca.”

Luigi Meneghello, “I Fiori Italiani”, Rizzoli 1976, p. 177